

Solennità di Tutti i Santi – Hauterive, 1° novembre 2020

Lecture: Apocalisse 7,2-4.9-14; 1 Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12a

“Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?” (Ap 7,13)

I santi ci interrogano, ci pongono domande, sono essi stessi una domanda, perché hanno raggiunto lo scopo della vita, la pienezza della vita. Non solo della loro, ma anche della nostra, perché percepiamo in noi, davanti ai santi, che la loro pienezza ci attira e ci giudica, perché la loro pienezza, la loro gloria, la loro perfezione sono anche il nostro destino, un destino che ci attira, che ci attende. Siamo tutti come in esilio da questa pienezza di vita e come pellegrini in cammino verso di essa. La testimonianza dei santi ci raggiunge come un canto che da lontano ci attira verso la casa. Infatti ciascuno di noi porta nel suo cuore la coscienza misteriosa di essere fatto per una pienezza, come se il nostro cuore portasse un marchio inciso a fuoco, quello del desiderio della vita e della gioia eterne. Dio ci crea mettendo in noi questo desiderio. Le mani di Dio che ci plasmano dal seno di nostra madre, il soffio di Dio che ci anima, mettono dentro di noi fin dall'origine la chiamata interiore verso la pienezza della nostra vita, del nostro cuore, della nostra gioia.

San Giovanni ci spiega che questa chiamata è la chiamata dell'amore, di un amore che è Dio, di un amore che è un Padre che ci crea nell'amore eterno che genera il suo Figlio unigenito nello Spirito. “Carissimi, quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!” (1Gv 3,1). Sì, ci viene donato un “grande amore” che ci dà la vocazione di essere chiamati figli di Dio. E lo siamo!

Lo siamo veramente? Facciamo forse fatica a crederci quando guardiamo noi stessi. Siamo veramente figli di Dio con tutti i nostri difetti, con tutte le nostre mancanze d'amore, con tutti i nostri peccati?

San Giovanni sembra udire questa obiezione. Aggiunge: “Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2).

Ci ricorda che la grazia di essere figli di Dio è in noi una chiamata. Sì: “vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere **chiamati** figli di Dio”. Non è solo un nome: è una chiamata, dunque una vocazione. E ogni vocazione implica un cammino. L'amore di Dio, e il nostro battesimo, ci chiamano a vivere in pienezza la grazia essenziale della Redenzione: quella di essere figli e figlie di Dio nel Figlio unigenito, Gesù Cristo.

Spesso, molti si tormentano per trovare la propria vocazione, come se si dovesse cercarla chissà dove, come un tesoro nascosto. La nostra vocazione comune è che abbiamo già il nostro posto di figli di Dio. Dove? In Dio. Per Dio, siamo già suoi figli. Perché Dio è Padre e se guardassimo il suo Volto, vedremmo che ci guarda con un amore che ci rende suoi figli. Cristo è venuto nel mondo ed è morto sulla Croce perché, alzando verso di Lui il nostro sguardo, come lo ha alzato il buon ladrone, possiamo vedere in Lui il Volto del Padre che ci guarda traboccante di misericordia. Ed è questo che ci rende santi, come il primo santo “canonizzato” da Gesù, appunto il buon ladrone.

È ancora san Giovanni che ce lo dice: “Sappiamo che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2).

I santi, sulla terra e soprattutto in Cielo, non si guardano in uno specchio. Tutta la loro bellezza è in Dio che essi contemplanò. Sono loro a essere gli specchi della luce di Dio, del suo amore, della sua santità, della sua gloria. La loro vita li ha purificati per diventare davanti a Dio uno specchio levigato da ogni opacità, così che in essi non vediamo la loro bellezza, ma quella di Dio che ci attira a Lui. Si sono purificati dalla bruttezza del peccato originale che consisteva nel voler diventare come Dio senza di Lui, senza guardarlo; che consisteva nel pretendersi fonte di luce e non riflesso della luce che Dio irradia su di noi nell'abbondanza assoluta e totale del suo amore.

Questa natura tutta in relazione con Dio, tutta in riflesso del suo Volto, non è solo il compimento della santità, ma anche il suo cammino. Non ci si santifica per presentarsi a Dio alla fine della vita, ma camminando alla sua presenza, sotto il suo sguardo, in comunione con Lui. Altrimenti, perché il Figlio di Dio sarebbe venuto ad abitare con noi e a camminare con noi verso il Padre?

La purificazione di noi stessi che esige la santità non è importante in sé, a meno che non sia vissuta come un'occasione permanente di incontrare il Dio misericordioso che ci purifica, che ci perdona, che ci lava. È così che il vegliardo dell'Apocalisse spiega chi sono i santi: “Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).

Non si sono sbiancati da soli; non si sono liberati da soli; non si sono salvati da soli: si sono purificati nel Sangue dell'Agnello. Non c'è santità senza Redenzione, senza gettarsi nel sangue versato per noi del Cristo Redentore.

Questo, dicevo, non è solo lo scopo della santità, ma il suo cammino. E la strada passa attraverso la “grande tribolazione”. Per ciascuno di noi, la grande tribolazione è la nostra vita, così com'è, attraverso tutte le circostanze, tutti gli incontri, tutte le gioie e le sofferenze attraverso le quali passa. La vita di ciascuno di noi è un cammino di santità, perché è su questo cammino che Cristo procede con noi verso il Padre. È con noi per accompagnarci sul cammino della sua vita pasquale, il cammino delle Beatitudini. Le Beatitudini non descrivono nient'altro che la nostra vita come “grande tribolazione” fatta di mille piccole prove quotidiane, di mille esperienze dei nostri limiti e dei limiti degli altri, che diventano un cammino pasquale dove la speranza consiste per sempre nel credere e vedere che la presenza di Dio, il suo sguardo su di noi, il suo cuore unito al nostro cuore trasformano ogni sofferenza in compassione, ogni solitudine in comunione, ogni lacrima in consolazione, ogni morte in risurrezione e vita eterna.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*

(Traduzione di Antonio Tombolini)